



Trecce nere
Novelle Abruzzesi

D. Ciampoli

Milano
Fratelli Treves, Editori

1882

TRECCE NERE

I.

Mariuccia di Canzano aveva gli occhi neri e le trecce nere, come le more de' roveti della Maiella o come i carboni delle fornaci di Sante Iori, il quale ne era innamorato da far delle pazzie.

Sante Iori da due anni le correva dietro; pareva un cacciatore che braccheggia la volpe; ma ci perdeva i chiodi delle scarpe e il sudore della fronte. Mariuccia di Canzano non era uccello da panie; e sebbene Ioni gliel tendesse in tutta la boscaglia, non l'aveva mai colta al laccio. Ella non voleva sentirsi nominare quella faccia nera di carbonaio; e quando le boscaiole sue compagne la burlavano col figurarsela moglie di lui, le faceva scappar via a furia di sassate. E Sante Iori non se ne dava pace, perché nelle notti lunghe lunghe vegliate intorno alle carbonaie, nei viaggi noiosi con le mule dalla montagna alla città, vedeva sempre quelle trecce nere e quegli occhioni ladri, come se al mondo non ci fosse più nulla da vedere. Sante pensava d'essere stato ammaliato da una strega che volesse bene a Mariuccia, e avrebbe dato le sue tre fornaci, il bosco ceduo e la massaria perché la strega incantasse anche lei, e li facesse vivere insieme innamorati almeno una giornata sola. Ma la strega, a cercarla come la buona ventura, non si trovava, e Sante sentiva in cuore il fuoco stesso delle carbonaie, che Mariuccia accendeva cogli occhi e con le legna. Quand'egli la vedeva sopra in ciglione o giù per un burrato, spiccando fragoloni o raccattando stipe, restava lungamente a guardarla e ne seguiva tutti i movimenti: ora la vedeva dritta come un abete giovinetto, ora carponi, come una capra selvatica; spesso palpitava scorgendola inerpicata ad una rupe, pendente da una radica, tentennante sur un abisso, ed avea paura, una gran paura di vederla precipitare abbasso; e sarebbe corso a sgridarla, a stringerla fra le braccia, s'ella al solo vederlo non l'avesse fuggito, come la lepore dal segugio. Sulle prime non lo fuggiva così, anzi una sera, nella stalla di compare Tanu, dove si ballava il ballo delle treccie, Sante si fece un gran coraggio e le chiese se volesse l'anello della fede. Era meglio dirle di ballare col gobbo scignuto: da quella sera non si dissero più neppure buon giorno e buona notte: e Sante non poté più scordarla. Quei lunghi capelli, sciolti nel ballo, ondeggianti giù per la vita, simili alla fiumana grossa, egli se li sentiva serpeggiare fra le mani come quella sera, quando, saltellando a cerchio, glieli stringeva; allora un brivido di freddo gli percorreva le carni, egli ansava forte, dilatava le narici e gli occhi, tendeva le braccia nerborute quasi per ischiacciare con una stretta la fanciulla, e si gettava sulla paglia delle carbonaie a divorare lagrime e la rabbia. O perché non lo voleva lei? La faccia tinta ei se la laverebbe, sicuro! Manderebbe anche al diavolo il mestiere. Di denari grazie a Dio ed alle sue braccia, non ne ha più

bisogno; e una volta sposi, ci sarebbe da scialarsela da signori. O che vuole di più? Intorno a quelle trecce nere egli legherebbe un nastro turchino e un altro verde e rosso; le cingerebbe alla vita un corpetto di velluto nero ricamato d'oro e d'argento, a' fianchi una gonna a mille pieghe con pedana a sette colori; le calzerebbe a' piedi stivalini di pelle lucente, le porrebbe alle mani anelli per ogni dito, le vorrebbe bene... to', più che alla mamma, più che alla Madonna... Ma una folata di tramontana o la rauca canzone de' carbonai lo destavano da quelle fantasie, e Sante Iori tornava alle legnaie, alle fornaci per vedere se le faccende andassero di buon passo.

Mariuccia di Canzano era sangue di ladri: il babbo gliel'avevano ammazzato fra i canneti del Gizio, quand'era brigante, e la mamma aspettava che si facessero grandi i figliuoli per vendicarsi sulla spia che si ebbe la taglia. Era cresciuta fra le prunaie delle vallonate e le boscaglie della Majella, fra le pecore e i maiali, scovando volpi, mangiando tartufi bigi e pan di crusca, lanciando fiondate e dormendo negli spechi sotto foglie secche. Poi, fatta grande, lasciò le mandre, non il bosco, perché il bosco è la ricchezza de' poverelli. E colla scure alla vita, le sottane cenciose, il petto colmo coperto appena da un lembo di traliccio, affastellava le legna e andava a venderle ne' borghi vicini carica come una mula. Sudando a fiotti, si torceva simile a una biscia, scalando i sentieri dell'erta, scendendo le chine sassose; ma non si riposava mai, neppure dopo aver venduto il fascio. Talvolta le trecce pesanti, raccolte a panierella sulla nuca, le si scioglievano lungo la schiena: le battevano i lombi come serpi nere; e solo allora poggiava il fascio sul parapetto di un ponticello, sur un macigno sporgente dalle rocce, per riannodarle. E in una di queste fermate, un cenciaiuolo vagabondo le offerse di tagliarle, pagandole caro:

- Ti taglio la faccia! - rispose la giovane, ed afferrò la scure.

Mariuccia di Canzano con le carni brune d'un bronzo dorato, i capelli lunghi cinque palmi, i denti bianchi come fiocchi di neve, non era bella, quando sgranava quegli occhiacci di falco, neri e lucenti come penne di cornacchia; le compagne stesse ne avevano paura, e i villanzoni l'ammiccavano solo di lontano.

Un giorno, sull'Ave-Maria, tornava dalla borgata al villaggio: nessuno cercava legne quel giorno, e sull'ultim'ora aveva dovuto dare il fascio ad otto soldi per non riportarselo a casa. Si faceva scuro, e solo in cima alla montagna restava un po' di luce rosata: la strada era deserta; i cespugli diventavano macchie buie; i pioppi sibilavano storie paurose; ella affrettava il passo facendosi di tratto in tratto il segno della croce, quando incontrava un mucchietto di sassi ricordo di un povero ucciso. Lontano lontano per le vallate si udiva il rintocco di qualche campana; poi, nulla più. Il fruscio delle cioce sulla ghiaia la incalzava come il passo d'un altro; i misteriosi susurri del bosco, delle rocce, delle erbe le mozzavano il respiro; quel silenzio buio le faceva correre in mente le panzane di banditi, di streghe, di demoni e di nani; la via le pareva più lunga... aveva paura. E

correva, correva come matta, colla scure in mano e la fune del fascio alla cintura. Giunta sul ciglione della Crocetta di ferro, dove la strada va dritta al villaggio e il bosco è più folto, le parve di vedere cinque o sei ombre perdersi nell'oscurità. Si fermò palpitante: aguzzò gli occhi, tese l'udito... Nulla: fece ancora alcuni passi guardinga; poi altri ancora, e intese un gemito.

- Madonna mia del Carmine! - sospirò; - Che sarà mai? - Avanzò ancora: il gemito divenne lamento. Sur un mucchio di ghiaia si stendeva una macchia nera. Allora raccolse le forze, si fece un gran coraggio, strinse più forte l'accetta e seguì la via.

- Ah... ah..., ah,... - gemeva la macchia nera.

- Chi sei? - disse Mariuccia.

Una mano si levò in alto, poi ricadde sulla ghiaia.

La fanciulla si avvicinò.

- O Sandro! E chi t'ha ucciso?

Sandro non rispose che con un lamento e ponendosi la mano al petto, d'onde sgorgava il sangue a zaffate. La fanciulla si stracciò dal seno la camicia, si scinse il grembiule; gli asciugò il sangue, gli fasciò la ferita.

-Come stai ora?

Il ferito sospirò.

- Vuoi tornare al villaggio? -

Sandro fece un lieve cenno di capo. Mariuccia, si volse intorno come per cercare aiuto; ma non si vedeva alcuno; a un miglio di lontananza brillavano i lumicini delle case; il misterioso silenzio del bosco le mozzava in gola la voce; ella temeva di gridare. Stette un po' pensierosa, e le parve di veder giungere a salti e a sbalzi un lupo affamato e divorare il povero Sandro. Con moto repentino se lo tolse sulle braccia muscolose, vacillò un poco, poi si mosse. La testa del ferito le riposava sulla spalla, ed ella cercava negli occhi chiusi, sulle labbra bianche se fosse vivo o morto; e pur volendo accelerare il cammino, temeva di scuotere troppo il poveretto e cagionargli dolore; cansava i ciottoli, le pozzanghere con istintiva perizia; pareva avere gli occhi nei piedi. Però il cuore le batteva forte forte ora, come quando vedeva appunto Sandro guardarla fiso co' grandi occhi chiari, turchinici simili a fiori di lino; e in quei grandi occhi leggeva tanto amore! Il ciuffo dei capelli biondi come canapa grezza le solleticava il collo, le metteva dei brividi; il braccio che il ferito le aveva cinto alle spalle pareva un cerchio di ghiaccio.... Se un'ora prima si fossero incontrati ne' querceti ed egli avesse voluto toccarle la mano, Mariuccia l'avrebbe preso a sassate. Ora se lo stringeva al petto, gli lambiva la fronte come per riscaldarla, le sapeva mill'anni di arrivare a casa.... Ella gli voleva bene a Sandro, ma guai se la mamma se ne fosse accorta! L'avrebbe cacciata di casa come cagna rognosa: o chi ha fatto fucilare il babbo di lei, se non il padre di Sandro, quell'avaraccio

che lo vendè per la taglia e che vorrebbe essere cieco a patto d'aver sempre quattrini da contare? Il sangue de' lupi non si unisce col sangue dei cani, e Sandro se l'avrà da vedere con quegli orsacchiotti che crescono, coi fratelli di Mariuccia fatti grandi.... E Mariuccia vuol bene a Sandro il mulattiere; ed ora piange perché egli è ferito, ed ella ne ignora la cagione.

Giunsero nel villaggio quando i lumi erano spenti e si udiva solo l'uggiolare dei cani sotto le gattaiole. Furtiva come una ladra, fermandosi dietro i coni di fieno, i mucchi di concime, o le casacce di creta, avanzando stentatamente, arrivò alla fine nella massaria di Sandro. Dalla finestrella fuliginosa del focolare vide la vecchia arcigna filare la stoppa, schiarata da un lume ad olio di noce: ebbe paura di lei come d'una megera, posò Sandro sulla soglia dell'uscio, lo baciò sulla fronte, dette tre poderosi pugni alla porta parlata, e si dette a gambe.

La mattina si seppe dal ferito stesso che era stato spogliato d'ogni cosa da cinque o sei persone tornando dalla fiera di S. Rocco, dove aveva venduto una decina di mucche.... Avevano le facce nere, e tutti supposero che fossero degli zingari che accampavano per quelle contrade.

Quando potè levarsi, Sandro si recò al bosco, ancora pallido, con la faccia tutt'occhi. Sperava di rivedere Mariuccia di Canzano che gli era apparsa come una visione quella brutta sera: e quando la rivede, ella si fece rossa rossa, come un papavero, e gli chiese se stesse meglio.

Sandro sorrise; poi fissandola negli occhi:

- Ti voglio bene, Mariuccia, - le disse.

- Ed io pure,- rispose la fanciulla, e fuggì.

Da quel giorno Sante Iori dovette fare un crocione nero sulla casa di Mariuccia; le ginestre che ei le piantava la notte sul davanzale, le vedeva finire in bocca alle mandre la mattina; le serenate si perdevano nell'aria e non arrivavano mai a farle aprire la finestrella; invano il curato ne aveva detto qualcosa alla mamma, che si sentì struggere di piacere al pensiero di quel parentado: invano, incontrando Mariuccia pel bosco, Sante le si era offerto di portarle il fascio sino all'uscita della foresta... La ragazza durava sodo... diceva sempre no, no e no. Avrebbe preferito a Sante il gobbo scignuto.

II

E il gobbo scignuto - un segastopie setoloso, sciatto, e puzzolente come un'erba lazza che ficcava il naso in tutte le brighe degli altri - sapendo la pena di Sante, un giorno, mentre tagliavano una diecina di rossoli vecchi, gli disse ridendo:

- Ohè, Sante! Mi pare di vederti in una fitta: più t'inoltri, più ti affondi.

- Cane! rispose Sante: - che? vorresti salvarmi tu dall'annegare?

- Sicuro! - ribattè il gobbo, digrignando le zanne giallastre e stringendo le lappole cispose: - Ti ricordi quando m'innamorai della Mena? La non voleva proprio saperne, giusto come la Maria fa con te...

- Ma tu sei gobbo, cane!

- Eppure, senti il gobbo che le accocca: tu sai l'usanza... Un giorno la incontro nella chiusa de' lecci e le dico: - O Mena, e tu sei sempre cocciuta? - Come tu sei sempre gobbo,- mi risponde lei: - E non vuoi davvero? - Com'è vera la Madonna! - Frattanto me le accosto quatto quatto e come le sono vicino, l'afferro pei capelli, la getto per terra, le metto un ginocchio sulla bocca dello stomaco e le taglio le trecce...

-E poi?

- E poi Mena fu mia moglie buon'anima: chi se la pigliava più con le trecce tagliate?

Sante aggrottò le ciglia. Il gobbo seguitava: - Il costume è vecchio quanto l'orco... O perché non fai come me?

- La Mena ti morì di crepacuore, - disse Sante dopo un pezzetto, ficcando in terra dei pali in una rosta sfatta.

- Ciarle!- rispose il gobbo: - morì di febbre romana, accattata laggiù, nelle maremme. I primi giorni pianse, si disperò; poi fece senno: e, vedi, mi volle un po' di bene alla fine. Quando ci penso mi sento il cuore in gola... - e così dicendo sbrancò un ramo di farfareccio con un moto di rabbia e col pianto nella voce.

- Ti volle bene alla fine! - ripeté Sante, e si sedette sur uno scrimolo a guardare i boscaioli e le villane che si affaccendavano per le vallonate, e a gettar giù sassolini o stritolare ghiove, come chi non ha niente da pensare.

Eppure Sante pensava, anzi pensava troppo. Dunque seguire il costume: tagliarle le trecce a quella ladra dell'anima: così la non potrà maritarsi a nessuno, nè troverà uno zugo che lo voglia. E poi la mamma ci avrà gusto. Che piacere, atterrarla co' capelli avvolti nelle mani, quei capelli neri e lucenti, e mentre si divincola dirle: - Mi vuoi? Sì? Giuralo a Dio! No? Aspetta! - E lì con due forbiciate lasciarla tosata come una pecora di maggio. E poi sarà lei che manderà a pregarmi, ed io farò lo gnorri. Oh, vedremo allora...

E si fregava le mani e tornava allegro alle sue carbonaie.

Passarono de' giorni e Sante Iori non tormentava più le boscaiole dicendo loro delle parole sfacciate, bagnandole con sbruffi d'acqua o rincorrendole sotto le siepi. Aveva la faccia nera più del solito e gli occhi serpentini stralunati come un pazzo che pensi. Alla festa detta Maggiorana non venne al villaggio per la messa delle offerte; rimase nel bosco; e quando tutti tornarono al lavoro, lo videro steso bocconi, sopra un tronccaccio coperto di licheni color di ruggine: guardava delle bande

di passerotti svolazzare fra il timo, i ginepri, i rosmarini e gli agrifogli spinosi; e li vedeva poi scomparire tra i verdi padiglioni della boscaglia, dove le querce parevano tanti colonnati perduti negli sfondi di luce lontani lontani. Il sole pioveva fra le ombre un chiarore di notte d'estate, un tepore voluttuoso; su per gli alberi, in mezzo ai cespugli, lungo le fratte cantavano gli uccelli una musica ebra di amore, pei sentieri si avviticchiavano le serpi mandando languidi fischi; tratto tratto dalle praterie giungevano i nitriti delle libere cavalle pei meandri, fra le erbe alte, tra i rami correva un brusio, un sussurro che sembravano voci sommesse; baci furtivi. Sante Iori sudava a goccioloni, si torceva sul tronco, abboccava il lichene amaro; poi guardava sempre fra le oscurità silenziose del bosco.

D'un tratto scattò all'impiedi. Nello sfondo era comparsa una contadina col fazzoletto rosso, che pareva un papavero gigantesco:

- Mariuccia di Canzano! - mormorò: poi si strinse meglio alla vita la larga fascia scarlatta che gli reggeva le brache di velluto castagno e si mosse. Da prima camminò guardingo, nascondendosi dietro i tronchi, poi si nascose addirittura; pareva un serpente; strisciava tra le foglie vizze, fra le erbe, lungo le macchie; rizzava il capo fra una prunaia e l'altra, guardando fisso; poi s'immergeva nuovamente nel verde cupo del fogliame. Ora compariva dietro una roccia ansioso, con le mani sanguinanti, la faccia stracciata dagli spini; ora spariva fra il canneto d'un ruscello, in una fangaia asciutta, piena di ortiche, di giunchi e di ginestre, sempre coll'occhio teso e scintillante. Talvolta si fermava immobile, giallo come una ruga; tal'altra saltava fossatelli e macigni, acceso come un lampone; man mano che si avvicinava al fazzoletto rosso rallentava il cammino; adesso si arrestava ad ogni scossa di ramo, ad ogni salto di grillo, ad ogni guizzo di ramarro; restava bocconi collo sguardo vitreo, le unghie nella creta, il petto sulle ortiche. Alla fine giunse dietro un cespuglio presso al quale Mariuccia tagliava un querciuolo, mezzo spaurita dal timore di vedersi alle spalle il guardaboschi. Aveva accanto un cesto di fragole vermiglie come le sue gote e un'accolta di stipe: tratto tratto si fermava, tendeva l'occhio facendosi della mano una visiera, e poi giù colpi a due mani. Il querciuolo cadde; ella lo divise in due, lo circondò delle stipe e stava legandolo con una fune di rovi spinati, quando intese un fruscio dietro il cespuglio. Raccolse la scure, si piantò dinanzi al fascio ed attese.

Sante Iori lentamente apparve tutto sfigurato: tremava per ogni membro; fece un passo avanti e si fermò.

Mariuccia si guardò intorno... nessuno.

- Che vuoi? - gli chiese con voce strozzata.

- Che voglio? - rispose Sante Iori, e d'un balzo stava per afferrarla alla gola, quand'ella gli diè una testata della scure sul braccio e si lanciò alla fuga.

- Mannaggia Dio! - urlò Sante scuotendo il braccio: - Se ti arrivo, mi ti mangio il cuore!

E prese a correrle dietro.

Era una corsa matta, sfrenata, paurosa, bizzarra: salti, capriole, erte, discese, erbe, spine, cespugli, macchioni, burrati, rupi... non vedevano più nulla. Mariuccia strappandosi le gonne lasciava ad ogni tratto un lembo di sottana, ma non perdeva lena: correva, correva sempre come uno stambecco inseguito, senza saper dove, senza cercare sentiero. Sapeva d'aver dietro un nemico implacabile, un innamorato furioso e anelava allo scampo; ma la foresta era immensa, il villaggio lontano; nessuno udiva le sue strida. Sante Iori, come un toro infuriato, la inseguiva brandendo le terribili cesoie da tosatore. Talora si perdevano di vista, si cercavano smarriti, ansanti, con la bava sulle labbra; poi si rivedevano e la tregua rinvigoriva la corsa. Intanto si intricavano nei viottoli, s'internavano nelle macchie, sbucavano per le svoltate, ruzzolavano ne' pendii, si aggrappavano alle radici nelle salite, sempre agili e pronti, come una capra ed un becco. Qualche volta erano così vicini che Sante Iori stendeva il braccio per afferrarla, ma ella gli sguisciava di mano come un'anguilla. Ora le si erano sciolte le trecce pesanti e in quella scorazzata le battevano le anche, si scarmigliavano al vento, ondeggiavano come la criniera d'una puledra selvaggia. A quella vista Sante Iori sentì novello fuoco correrli dal cuore alla testa: le trecce, quelle trecce nere che l'avevano stregato erano là, innanzi a lui, e si movevano quasi invitandolo a toccarle; diè in salti terribili, in urli spaventosi; un orso a cui avessero rapito i figli sarebbe stato meno tremendo. Mariuccia fuggiva, fuggiva sempre co' capelli scinti e con la scure in mano; ma sentiva di non poterla durare più a lungo; il petto le ansava forte, i piedi erano irti di spine; sarebbe caduta egli l'afferrerebbe, le taglierebbe le trecce. No, no, Madonna!... I capelli li darò a te, ma salvami da lui, da lui che non amo, che mi vuole a forza.... - E piangeva, gridava disperata, pur seguendo la corsa. Sante Iori la incalzava di macchia in macchia, di roccia in roccia; si sentiva certo della vittoria. D'un tratto ad una svoltata, il buio verde della foresta si schiarì, comparve una frappa d'azzurro, una striscia di luce. Sante si diè la palma della mano sulla fronte, ma seguì la corsa: vide Mariuccia, sull'orlo della rupe che le si parava dinanzi, tentennante, paurosa, e le gridò:

Fermati, non ti farò male!

Ma la fanciulla era già piombata giù nel burrone.

Come fu anche lui sullo scrimolo, la vide ancora rotolare fra le erbacce, gli spini e i lecci, poi restare immobile.

Rimase un po' a guardarla, pallido:

- Sarà morta quella mucca! - disse poi commosso: Se avessi saputo!

E si asciugò gli occhi con le mani insanguinate. Poi afferrandosi alle radici sporgenti, alle rocce, ai querciuoli, a rischio di fiaccarsi il collo, scese anche lui laggiù. Si avvicinò pian pianino alla povera ragazza che giaceva riversa con la fronte d'onde usciva il sangue a fiotti, la chiamò:

Mariuccia!... O Mariuccia, core mio!... Rispondi.

Mariuccia bianca bianca non rispondeva. Allora egli le toccò la fontanella della gola.

Batteva.

- E' viva, - pensò. Poi, nel ruscello che gorgogliava fra il rovetto, empì il cappello d'acqua e ne lavò la faccia alla poverina; le legò il capo col fazzoletto e si pose a guardarla con due lagrimoni che gli scendevano per la faccia nera. Ecco; le voleva tanto bene lui; ed ella così cara non avere un po' di core! Perché non fermarsi, non discorrersela alla buona? Non è un lupo lui che mangia i cristiani... Farsi male così poi, gettarsi dalla rupe... proprio non sta bene! - E le asciugava il sangue, e la chiamava coi nomi più gentili e le baciava ciocca a ciocca quei capelli che gli mettevano addosso la febbre.

Dopo lungo tratto Mariuccia rinvenne; aperse gli occhi come desta da un lungo sonno, si rizzò sulla persona, guardò intorno smarrita, vide Sante Iori ginocchioni:

- Madonna mia! - gridò: - Vattene, o mi spacco il cranio! Ed afferrò la scure che erale caduta a' piedi.

Sante Iori chinò il capo ed andò via.

Quando la vide lontana, molto lontana: - Sono una bestia! disse: - Guarda!... Non le ho tagliato le trecce!

III.

Nel villaggio non sono segreti né misteri: le mura delle case invece di essere di pietra viva o di creta e paglia sembrano di vetro, d'onde traspariscono cogli atti i pensieri degli abitanti. Palazzi o capanne tutti hanno le porte spalancate a due battenti, alla curiosità del vicinato; basta chiuderle a mezzo per farvi porre addosso un bel mantello di cento scampoli, foggiato dalle beghine, dalle comari e da' bighelloni, i quali non hanno altro pensiero che gli affari del prossimo.

E le beghine, le comari e i bighelloni seppero presto la gran novella: Mariuccia di Canzano è scesa nel burrato degli orni con Sante Iori. Fu uno scandalo addirittura. Ma la mamma di lei non ci credette, se non quando la vide tornare con la testa sanguinante.

- Dunque è vero? - le disse co' denti stretti e i pugni a' fianchi.

- Vero, - rispose Mariuccia, e si messe a riannodare le trecce disfatte.

La donna tremava tutta, con le labbra bianche e gli occhi vai come vetri turchinici; poi ritta, innervata, terribile, afferrò la figlia pe' capelli e cacciandole nelle pupille uno sguardo felino: - E dirai di no pure adesso?

- Pure adesso, - rispose ella tentando di svincolarsi.

- Vedremo! - aggiunse la madre verde come la terzana. La scosse di nuovo; poi le disse lentamente all'orecchio: - Scannala, se Mariuccia piglia la mala via, - mi disse tuo padre prima d'essere fucilato: bada a te.

E si pose di nuovo a filare una conocchiata di stoppa, irta di pagliuzze pungenti; ma il fuso le tremava fra mano, le crocchiavano i denti, e tratto tratto un pesante lagrimone le scorreva per le gote aggrinzite.

Stettero mute sino all'avemmaria, quando rientrarono da' campi e dalle mandre i fratelli di lei, due fanciulli cenciosi e un giovanetto bruno, di quindici anni. La mamma si pose ad accudire a quel po' di cena, silenziosa, cogli occhi rossi. Mariuccia s'era accoccolata in un canto con la testa fra le mani:

- Mamma, - disse il giovanetto: - se Dio m'aiuta, io non vado alle mandre domani.

La madre lo guardò in faccia: - Domani non vado alle mandre, domani. Sante Iori porterà l'anello a Mariuccia. Ce la siamo discorsa nella foresta.

Mariuccia alzò il capo.

- Già, nella foresta,- seguì il ragazzo:- Io gli volevo dire che sono figlio di babbo; ma egli m'ha risposto: - Requie all'anima sua, tuo padre sarà contento di me. Vado dal curato prima che annotti, e a rivederci domani.

- Ora va bene, - fece la donna gettando una bracciata di stipe nel focolare, d'onde scattò una fiamma fumosa che schiarò tristamente la capanna.

Stesa sur un pagliericcio di foglie di granturco, Mariuccia tutta la notte non dormì. Sentiva un gran bruciore per le carni, la testa pesante pesante, la bocca arsa: si sarebbe gettata nel canalazzo del mulino e l'avrebbe bevuto tutto. Aveva gli occhi chiusi, eppure le pareva di vedere, di vedere tante cose strane; Sante Iori e Sandro, il babbo, la mamma, il prete, il gobbo; soprattutto il gobbo, che rideva, rideva tanto e facendole i versacci le sussurrava: - Non hai voluto me; goditi il carbonaio, ora: ci ho gusto! - E Sandro che la guardava co' grandi occhi azzurri, bianco bianco, le ripeteva: - Ti voglio bene, Mariuccia; e l'accompagnava pel bosco senza parlare, le coglieva i rosolacci, le portava il fascio sin fuori la foresta. Le tornava a mente il giorno che si trovarono a caso dinanzi alla Madonnina della Castellana e pregarono insieme; e lui si nascose in una macchia, come un lupo, sentendo venir gente. E quelle parole dette alla Madonna erano voci del cuore, tutte tenerezza. Come si struggeva d'amore vicino a lui, come scordava ogni cosa; e che pena il pensare che il

fratello cresceva per vendicare su quel suo bene il babbo! Nascondeva a tutti quella sua passione; non osava cantarla negli stornelli, unirla alle litanie, sognarla nelle notti lunghe: talvolta le pareva che il babbo le si presentasse innanzi a minacciarla, a mostrarle il petto, il cranio rotto dalle palle. Allora faceva proposito d'odiare Sandro, il figlio della spia; ma no, Sandro non aveva colpe, Sandro era buono, le voleva tanto bene: con lui sarebbe felice; egli lascerebbe la casa paterna, vivrebbero soli, nel bosco, per le pianure, perduti in una catapecchia; nessuno ne avrebbe più novelle; lavorerebbero pel loro affetto, pel loro grande affetto. Poi, simile ad una nuvola nera in un cielo azzurro, compariva Sante Iori: il petto le ansava forte, come sotto un peso enorme; le sembrava di sognare una di quelle brutte fantasie, quando si vuol fuggire a tutta lena e si ha i piedi inchiodati al suolo, si vuol gridare a squarciagola e si ha l'ugola strozzata egli era là, dritto, muto, che la voleva, la trascinava, le faceva male; il contatto delle sue carni la bruciava, l'alito della sua bocca le mozzava il respiro; si dibatteva a destra, a mancina; piangeva disperata; era nulla; bisognava cedere, abbandonarsi debole, vinta. La testa, oh la testa le girava come una fionda; non sapeva più dove stesse; ora in alto in alto, su qualche vetta, ora giù giù, per le dugaie si aggrappava al pagliericcio per non cadere; si stringeva al muro umido per sentirne il freddo che le faceva bene. Si rizzava sulla vita, tendeva le braccia nervose, si lasciava ricadere sul cuscino, si stendeva supina, bocconi; non aveva posa. Dio, che caldo, che arsurata! E tutta quella gente che la batte la sgrida, la insegue; e que' gineprai spinosi d'onde non sa uscire, quelle rupi a picco che vogliono ingoiarla!

Così delirando giunse alla mattina. La mamma s'accorse del gemito che veniva dal pagliericcio, solo quand'ebbe mandati via i due fanciulli alle porcarecce. Le si avvicinò borbottando; la chiamò per nome, le si chinò sulla faccia: aveva la fronte livida, gli occhi gonfi, chiusi; scottava. Pensò di spruzzarla dell'acqua miracolosa di San Nicola di Bari, e poi dire un credo ed un gloria facendole restare la crocetta della corona sulla fronte; e già si accingeva a procurarle quella santa, infallibile guarigione, quando si vide entrare in casa la rubiconda faccia del curato. Gli corse incontro e gli baciò la zimarra.

- Ogni disgrazia è provvidenza, - disse il prete.

- Amen,- rispose la donna.

- Come sta la figliuola?

- Non è morta ancora, grazie a Dio.

- Allora mettiamole questo al dito e guarirà di sicuro, - disse il prete, cacciandosi di tasca un cerchio d'oro: - Da parte di Sante Iori, come sapete.

- E Dio li benedica, - fece la donna rassicurata.

Si avvicinarono a Mariuccia e mentre la madre le reggeva la mano, il curato la inanellò, dicendo:

- In nomine Patris, et Filii et Spiritui Sancti.

- Ora è padrone di entrare in casa, - disse la vecchia al prete.

- S'intende.

Il giovinetto era stato lì presente, senza proferir parola.

- E che si sposino presto! - disse poi alla fine, e se ne andò.

Un'ora dopo, Sante Iori venne a baciare rispettosamente la mano della vecchia, e saputo lo stato della sua promessa, corse pel medico nella borgata vicina.

Mariuccia dette parecchie volte uno sguardo all'altro mondo; ma dopo molti giorni si risolse a restare in terra. Ne' momenti disperati Sante faceva biechi disegni contro se stesso; sentiva il rimorso di averle cagionato quel gran male; si proponeva di fare de' viaggi a piedi scalzi ne' più lontani santuari, s'ella risanasse; veniva sempre in casa a portare primizie di frutta e di fiori, a dire preghiere con la mamma od a bestemmiare contro i santi. Passava delle lunghe ore al capezzale di lei senza parlare, guardandola teneramente: ella cogli occhi chiusi se lo sentiva vicino: da prima ne fu oppressa, sgomenta; poi parve rassegnarvisi; alla fine, senza volerlo, lo aspettava. Egli giungeva col sole che nasce, tornava col sole che tramonta; parlava zitto zitto alla vecchia; a lei non diceva mai nulla. Mariuccia n'era contenta: quel silenzio la toglieva d'impaccio: una volta socchiuse gli occhi e lo guardò di sfuggita: la faccia nera gli era diventata gialla come una foglia morta, aveva gli occhi pavonazzi come violaciocche; ne intese dispetto, poi si crucciò: perché si rammaricava tanto, lui, ora? che voleva con quelle sue premure? Vederla morire? Sposarla? Giusto! sposarla: aspettasse, che farebbe un bell'aspettare! A questo pensiero, saltava in campo Sandro, la cui figura di giorno in giorno impallidiva nella mente di lei: non era vero che le volesse bene; saperla malata e non essere venuto a cantarle almeno uno stornello; anche lui crederla colpevole, certo; averla abbandonata così, come una femmina perduta; oramai non restarle nessuno al mondo; meglio morire; farebbe piacere a tutti così, anche a quel Sante Iori che le stava appunto vicino a contarne il respiro ed a soffocarla con que' floracci che odoravano troppo. Quando s'accorse dell'anello di fidanzata, rimase lungamente a guardarlo, muta, immobile; sempre Sante Iori, sempre! E Sandro che non si faceva vivo, che le si allontanava ogni giorno di più. Gliel'avevano accoccata: ora quell'anello era una catena di ferro che la legava a quell'uomo; torsela dal dito, gettarla via era disprezzare la benedizione, il volere di Dio, forse del babbo stesso, che sarebbe lieto di quella unione. Unione, sicuro! Sandro se ne roderebbe i gomiti, ne piangerebbe di pena; ma la tempesta durò poco, come il maggio non dura sette mesi; sposerebbe un'altra.... Già, un'altra: chi sa che a quest'ora non sia vicino a quest'altra che gl'impedisce di venire a salutarla cantando? La vedrà dunque bella, lui; gli passeranno sotto il muso cogli abiti pieni di nastri e di fiori e gli getteranno in faccia manate di confetti che gli parranno amari come il fiele.... Così fra corrucchi, dispetti, ansie, speranze, un bel giorno si levò guarita.

- La cicuta rinverdisce anche messa al fuoco! - diceva la mamma alle vicine.

Sante Iori quel giorno regalò due ceri alla Madonna e due capponi al curato. Intanto a dispetto del mutismo, fra lui e Mariuccia si stringeva un tacito accordo: giungevano talvolta a guardarsi in faccia, senza rancore. La mamma li lasciava soli talora, ma inutilmente. Ella agucchiava sui lenzuoli di traliccio, egli seduto sur uno sgabelletto, fumava a pipa corta, guardandola. S'erano stabilite le nozze prima di San Giovanni, cioè verso la mietitura; non v'era ragione a perder tempo; tanto, egli se la sposava, per così dire, senza la camicia; la vecchia, anche potendo, non voleva darle neppure uno staio di dote per non far dire ch'era roba da briganti, nè Sante aveva bisogno della roba altrui. Nella capanna era una calma profonda, un silenzio pauroso; le giornate scorrevano monotone, pacifiche, buie: la vecchia filava sempre la sua stoppa pungente; Mariuccia rimaneva delle lunghe ore curva sul traliccio, senza muovere le dita, le palpebre; Sante Iori soltanto, soddisfatto, lanciava per aria delle boccate di fumo, che gli ricordavano le sue carbonaie.

Da quel brutto giorno la ragazza non era tornata più al bosco, anzi non era uscita di casa: il bosco le faceva una strana paura, il vicinato più paura del bosco: nessuna amica era venuta a trovarla; dunque il suo fallo doveva essere stato grande, vergognoso senza ch'ella se ne fosse accorta. La madre stessa non la credeva innocente. Però talora le salivano in volto de' rossori di porpora, le correvano per le braccia impeti di forza; si drizzava alta, poderosa, cogli occhi spalancati, le narici larghe; pareva sfidare quel gentame, prenderlo a sassate, respirare l'aria pungente delle vette. In que' momenti guai a quella beghina che fosse venuta a spiarla nella capanna; l'avrebbe strozzata! Intanto si avvicinava San Giovanni; molti contadini erano partiti per le Puglie, moltissimi per le paludi Pontine: il villaggio si disertava ogni di più. Lungo le vallonate biondeggiava un mare di spiche; l'aria pesante pareva oro fuso; le capanne abbruciavano al sole, senza abitanti, sparsi per le campagne; un gran silenzio regnava vicino, lontano, intorno: era una malinconia di splendori, un'arsura di vita, una febbre di terra e di cielo. Dal bosco venivano tratto tratto ondate di frescura, che poi rendevano più ardenti le folate di scirocco, o colla frescura profumi acri di pino, di ginepro, di alloro: Mariuccia le sorbiva a pieni polmoni, guardando avidamente l'immenso oceano di fogliarne che si stendeva giù per la montagna; era sola, quel giorno; la mamma raccoglieva spiche nelle pianure: allora pensò alle limpide sorgenti nascoste fra macigni bianchi ed erbe tenere; ai chioschi di verdura tappezzati di edera, di musco, chiusi alla luce, molli; alle grotte profonde d'onde pendevano festoni simili a colonnati, dove si stava tanto bene; udì il canto flessuoso delle cingallegre, sentì la lussuria delle macchie, provò la tentazione del frutto vietato; il bosco, il gran bosco la chiamava, la voleva stringere sotto i suoi padiglioni, nascondere ne' suoi meandri, rinfrescare nelle ombrie, nelle sorgenti; la chiamava con sussurri di amante, con baci di profumi; la

voleva con l'ardente impazienza di giovine sposo. Ed ella corse, corse, senza mente pel bosco con le trecce sparse, e vi si immerse....

La sera tornò stanca stanca, cogli occhi vitrei.... Rideva sinistramente: pensava a Sandro. S'erano incontrati proprio nella chiusa de' lecci, s'erano dette tante cose; poi.... Che era avvenuto poi?... Non si ricordava più.

Affrettò il giorno delle nozze, con insistenza sfacciata, ora. Sposati, Sante Iori la menò a casa ebbro di gioia. Sulla porta era la vecchia mamma di lui, giusta il costume: baciò in fronte la sposa, poi con una mano le dette de' confetti, dicendo: - Questi sono per te, - e con l'altra un coltello aguzzo, dicendo: - Questo è per te e per gli altri. - Mariuccia diè allo sposo i confetti, si pose nel corpetto il coltello, ed entrò strappandosi dalla fronte la corona di rose bianche....

Fu una grande baldoria quella sera, una grande baldoria. Lo stesso Sante Iori cioncò per venti, come un uomo felice.... Si pose a letto ubbriaco.

IV.

La foresta colle brume d'autunno lasciava cadere insieme con le foglie vizzate le ghiande mature: i venti di tramontana gemevano via per le vallonate, le forre, i burroni, a traverso i rami nudi e i tronchi muscosi delle querce, lungo le prunaie, raccogliendo in turbine terriccio e fronde per andarli a sbattere poi contro i nodosi pedali e le rupi scheggiate. Non v'era più ombra, quando il sole tra una nuvola e l'altra, spruzzava di raggi bianchi la montagna; tutta l'immensa verdura dell'estate, colle sue tenebre umide e gli scherzi di luce era giù nella mota e infracidiva sotto le brinate. Gli alberi nudi parevano tremare pel freddo e drizzavano al cielo i rami, come braccia abbronzate chiedenti soccorso: i rivoletti venivan giù fangosi e gonfi; le folate ululavano, fischiando; a stuolo a stuolo, starnazzavano i corvi, si posavano sulle querce, gracchiavano, scovando vermi e lucertole, tra le foglie cadute, o restavano immoti sulla carcassa di qualche bestia da soma. In alto in alto si ammicchiavano nuvolaglie nere, erranti, come facessero una pesante ridda sulla cresta del monte; e di lassù scendevano i solchi delle alluvioni, quasi minacciassero i paeselli delle balze, avvolti nel fumo e nella nebbia. Si presentiva il verno rigido, nevoso; e quella foresta così desolata metteva addosso i brividi, faceva correre al pastrano peloso od al focolare scoppiettante.

Eppure, di quel tempo, la foresta era più popolata che nel cuore dell'estate, quando vi sono i pastori, le greggi, i mastini, i villeggianti e gli uccelli; era popolata di pezzenti che spogliano il gran *signore* per cavarsi la fame o svecchiare i cenci. I pastori, le greggi e i mastini se n'erano partiti per le Puglie, alle praterie del Tavoliere; le contadine filavano raccolte nelle stalle o presso al camino; gli uccelli e i signori se n'erano andati in cerca di climi più miti; ma restavano i pezzenti, i porcari con

le numerose mandre, i taglialegne con le boscaiolo, e i carbonai co' magri ciucarelli; di tanto in tanto passava loro accanto qualche cane randagio, qualche lupo affamato, accolti a furia di sassi, o qualche ladro di bestie, ricevuto non meno benevolmente. Ad ora ad ora da sopra una rupe boscosa echeggiava il suono stridulo d'un corno; ed a quel suono, che poteva ricordare le stupende cacce medioevali, accorrevano di tutta lena i maiali, sicuri di trovar ivi il mandriano ed un lauto pasto di ghiande; e spesso al loro grugnito si confondevano le canzoni delle boscaiolo che andavano raccogliendo i rami dei faggi, delle querce, degli olmi, gettati loro dai taglialegne, i quali bestemmiavano lavorando intirizziti su tronchi secolari, E que' rami, accolti in fasci pesanti, eran posti dai sorvegliatori del Comune sul capo alle boscaiolo, che in lunga fila li portavano alle carbonaie, per sentieruzzi ora ardui e pietrosi, ora lisci e infangati. Ed era una pietà il vedere floride fanciulle, col capo rientrato nelle spalle vacillare sotto il peso, o spargere nell'un tempo gocce di sudore e di pianto; vecchiette nerborute farsi un gran coraggio e stentare il passo tra un nodo di tosse e una violenta folata; madri amorose reggere con una mano il carico sulla testa e con l'altra il povero bimbo cencioso al petto. Talvolta, ad uno svoltar di rupe, ad un ciglione di forrato il vento imperversava, come volesse rapire in turbine fastelli e donne; allora la lotta era disperata: cogli abiti sconvolti, le mani aggranchite sul carico, vacillando, puntando i piedi sulla pietra viva, avanzavano d'un passo, di due, di tre, cieche di polvere, di nevischio o di paura, mentre ad una spanna più in la mugghiava l'abisso spalancato. Spesso, disperando di vincere le ventate, buttano a terra i fasci, tirandoseli poscia di dietro, con una fune stentatamente. E quando arrivate alle carbonaie gettano col carico un'esclamazione di contentezza, si sentono sulla faccia dire che sono lente come la buona ventura, poltrone come scrofe. E' meglio questo, che la fame - esclamano; e via di nuovo per l'erta o la discesa ad indossar nuovi fasci; e pensano forse allo sposo, al marito, al fratello, al babbo che stentano a loro volta la vita, gli uni nelle fangaie delle paludi Pontine, gli altri ne' pozzi pestiferi da petrolio presso Tocco; quegli fra i ladronecci e le avventure di America, questi al servizio d'un padrone che lo staffila; ed esse, povere abbandonate, lavorano sin allo spasimo per dieci soldi al giorno, nutrendosi di pan di crusca, quando l'hanno, e dividendo quel pane co' bimbi e i vecchi lasciati alle capanne.

Sante Iori vedeva quegli stenti con gioia segreta; talora li accresceva con maltrattamenti e insulti. Non era felice, non aveva pace. Mariuccia era sua moglie e non era sua: egli se la sentiva in casa sempre come un'estranea, una persona di passaggio. In quattro mesi non l'aveva vista ridere mai; rassegnata, bieca, pareva restia, ombrosa in tutto: lavorava sempre con una specie di rabbia, di ardore in cui si scorgeva il dispetto; partiva senza gioia, tornava senza contentezza; trascurava il vestito, ora che ne aveva parecchi, e col marito era indifferente della indifferenza che agghiaccia l'anima. Sante Iori pensava di rado: il pensiero era uno sforzo che pareva scattare più dal cuore che

dal cervello e coglieva più il fatto che l'idea: perciò non si perdeva in sospetti inutili; la sua donna non era come le altre, che del loro uomo si fanno l'idolo di tutta la vita; e questa dissomiglianza gli faceva pena, una pena nera da strapparsi i capelli. Addirittura l'anima di sua moglie somigliava ad una di quelle buie fenditure che si spalancano fra una rupe e l'altra, i cui orli più illuminati sono pure avvolti dalla nebbia: egli avrebbe voluto togliere quella nebbia, a costo della vita, inventando mille tenerezze; e poi sudava freddo al pensiero ch'ella non le accogliesse. Quell'idea gli mordeva il cuore come un rimorso, e lo rendeva più ritroso verso di lei. Così, man mano, senz'avvedersene, si allontanavano sempre più: vivevano vicini, sotto l'istesso tetto, nella stessa camera, ed una lama di acciaio pareva li dividesse. Allora Sante fu colto dal sospetto ch'ella volesse bene a un altro; sospetto tanto naturale che gli parve strano d'averlo sentito così tardi; ed a sua volta divenne cupo, diffidente, guardingo. Si afferrò a quel sospetto, come il naufrago che ha paura di perdere la tavola di salvataggio, disperatamente; e come il naufrago era sbattuto a deriva, a lido, in alto, in giù, senza toccar mai terra. Da quel sospetto primo partivano poi mille fila che venivano pure a raggrupparsi intorno a lui: fila sottili, leggiere, irresistibili composte di velleità, di ansie, di desideri, di corrucchi, che formavano una rete ond'era legato piedi e pugni, cuore e testa. Egli non sapeva nulla di tutto ciò, non si accorgeva che ogni ora segnava una stretta di più. L'amore gli si trasformava nell'anima, diventava spasimo: ella poteva essere infame, ingannarlo, tradirlo, eppure egli non sapeva odiarla, non aveva forza di sputarle in faccia. Si chiedeva talvolta che farebbe s'ella fosse colpevole davvero; e non sapeva rispondere, ecco: gli tremavano le labbra e le braccia, piangeva, dandosi de' pugni in testa. Temeva d'essere vigliacco. Certe notti restava là, nel buio, seduto sur un ceppo, a guardare le piramidi di legna che coperte di terra, bruciavano lentamente per diventar carboni: tratto tratto da qualche buco si sprigionavano scintille brillanti, rosse; allora gli pareva di aprire una bocca di quell'inferno e di gettarvi la moglie, e vederla bruciare viva viva, divincolantesi come una serpe. Ma era un punto; tornava subito calmo; saliva sul greppo e restava là un'ora alle folate della tramontana e della neve; od entrava zitto zitto nella massaria, dov'ella dormiva, e le baciava i capelli e la faccia. Certe volte passava in rassegna i suoi possibili rivali; ma se li vedeva sparire subito dinanzi; perché nessuno di loro fermava la sua attenzione. L'istesso Sandro non gli dava all'occhio: un bravo figliuolo, ancora bianco per le ferite, nemico alla mamma di Mariuccia, forse a Mariuccia stessa. Eppure, vera contraddizione, egli sentiva che il rivale c'era: si nascondeva bene, non si faceva afferrare, ma era là, nel cuore della moglie, vivo, muto, forte, misterioso: somigliava alle streghe che ne' sabbati succhiano, non viste, il sangue de' bambini. Mariuccia del resto andava poco al bosco, non frequentava il villaggio; in casa era sorvegliata dalla mamma che pareva anche lei sospettosa, dal giorno dopo le nozze, quando secondo l'uso, venne a porre in sesto la camera nuziale. Ma ciò non lo rassicurava punto: tuttavia talora provava delle calme, de' riposi: lavorava

allegrement, trincava co' carbonari e co' mulattieri, e giunse una volta persino a prendere a giornata fra questi ultimi Sandro per fare un dispettuccio alla moglie. Il gobbo ne aveva fatto delle matte risate; e ogni cosa andava come l'acqua per la china.

Era in questo stato d'animo quando giunse il primo novembre: pensò che la notte appresso si sarebbe divertito assai. C'era il pranzo de' morti e la fiaccolata. Secondo il costume, la mamma e Mariuccia si dettero un gran da fare per imbandire in mezzo alla casa una gran mensa: di quella notte le anime de' parenti vengono a visitarci e per ognuno dev'essere un posto a tavola: a dritta le femmine, a mancina i maschi, a capo i nonni, in fondo i bambini; e come tutto è pronto, si spegne il fuoco, versando dell'acqua sui tizzoni e sulla brace: forse pensano che al mondo di là qualcuno può averne troppo, di fuoco. Poi si recitano le preghiere pe' morti. A mezzanotte s'ode uno scampanio improvviso, un urlo terribile: tutte le finestre delle case illuminate, per le vie buie una turba di gente che grida, va picchiando gli usci, e porta in mano tante fiaccole strane: sono canne o pali in capo a' quali è un teschio vuoto, dalle cui occhiaie esce la luce d'una candeletta; teschio, per così dire, ma in verità è una zucca bucata che ne fa le veci. Sante Iori uscì anche lui di casa, come per istordirsi; le donne lo seguirono per dar agio a' morti di pranzar da soli. In mezzo alla corrente, facendo baldoria, giunse al camposanto. Accanto ad ogni croce vide piantare que' bastoni co' teschi luccicanti, e sulle croci stesse porre delle candele, de' ceri accesi. Tutta quella gente schiarita a stento dalle luci tremo le, pareva addirittura spettri vaganti sul luogo. Alcuni pregavano inginocchiati, altri, ed erano i giovani, si perdevano bisbigliando fra le macchie di rosmarino e di mortella molti entravano nella cappelluccia o si raggruppavano intorno ad un gran mucchio di tavole fradice e sozze, servite un giorno per casse da morti, ed ora poste là pel foco di cimitero.

Infatti, poco dopo, s'intese il crepitare d'un po' di paglia, poi sorse una spira di fumo, un guizzo di vampe, ed il rogo illuminò tutto il camposanto di luce rossastra che andava perdendosi pel cielo grigio, oscuro. Allora il prete benedisse al fuoco; e quando ogni cosa fu cenere, ognuno se ne serbò un pizzicotto in un brandello di carta o di tela come a ricordo de' trapassati. Proprio su questo punto, Sante Iori cercò d'intorno la moglie; non v'era; andò alla cappella; ne chiese alla mamma; non s'era vista; sentì come un tuffo di sangue al cuore ed alla testa, pure pensò che fosse tornata a casa; faceva un po' di freddo; oramai spuntava l'alba, e poteva benissimo essere andata a dormire...

Volle assicurarsene: corse alla massaria; nessuno, tranne il cane di guardia e due pezzenti che s'erano accovacciati presso un cono di fieno, aspettando il giorno per ricevere in elemosina il pranzo preparato pe' morti. Rifece la via: le brigatelle allegre, chiassone tornavano affrettandosi; i ragazzi si rincorrevano scivolando sulla brinata; tutti lasciando i morti, parevano lieti d'essere vivi; e Mariuccia non era con essi; dove era dunque? Passò anche la mamma con altre vecchie, passarono il prete, il sagrestano, il becchino, il cancello del camposanto fu chiuso, e Mariuccia non compariva.

Sentì allora una gran voglia di gridare, di chiamarla ad alta voce; ma la gola se gli era strozzata. Rimase un poco a guardarsi attorno: non distingueva nulla, una nebbia fitta copriva la vallata: la montagna era una gran massa indecisa, chiazzata di nero. Riprese il sentiero, lentamente: gli tremavano le gambe; uno sfinimento di morte gli percorreva la persona; sudava gocce di neve; alla fine si appoggiò ad un tronco di quercia per non stramazze. Restò là qualche minuto: uno stuolo di corvi gli starnazzò vicino, gracchiando; egli si riebbe e seguì la via. Udì un cagnaccio abbaiare contro una fratta: raccolse una pietra, e la slanciò di tutta forza alla siepe. Di scatto vide uscirne un uomo; era il gobbo,

- Un cane abbaia contro un altro, - gli disse con un sorriso forzato.

- Meglio cane che becco, - rispose il gobbo, senza avvicinarsi molto.

Casa Iori non ha mandre, cane! - fece Sante, lanciandogli una ceffata, che non lo colse.

- Potrebbe cominciare oggi, - sghignazzò il gobbo.

A questo Sante gli saltò addosso e l'afferrò alla gola.

- Lasciami! - strillò lo scignuto: - E guarda laggiù.

Sante, senza lasciarlo, guardò. Cominciava a vedercisi. Dal fienile di Sandro uscì una donna, che a passi rapidi prendeva il sentiero della sua massaria.... Era Mariuccia.

- L'ho spiata da sta notte.... Se l'hanno goduta bella, - aggiunse il gobbo.

Sante gli diè un calcio nel ventre, e lo mandò ruzzoloni fra il pruneto; e poi corse, corse....

Trovò la moglie in casa che si toglieva da' capelli scinti le pagliuzze: le si fermò dinanzi giallo, livido, tremante.

Ella lo guardò cogli occhi spalancati, poi disse lentamente, senza lasciare di pettinarsi:

- Perché m'hai voluta a forza?

Sante Iori diè un balzo: la gettò per terra, l'afferrò per le trecce, gliele passò intorno al collo come due corde nere, e strinse, strinse con tutt'e due le mani....

Di fuori la vecchia distribuiva ai pezzenti, secondo l'uso, il pranzo apparecchiato pe' poveri morti.